

ILM

Il Mattinale

ILM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

Renato Brunetta



RECOVERY PLAN

**Il PNRR dovrà essere il Piano
dell'Italia e non solo del Governo
(qualunque esso sia)**

SETTIMANA
8-14 gennaio 2021

ILM

INDICE

09/01	<ul style="list-style-type: none">• La mia intervista al ‘Corriere della Sera’ “RIDISCIUTIAMO IN AULA IL RECOVERY. CHI DECIDE DI VOTARE IL PIANO FINALE POTRÀ FORMARE UN NUOVO GOVERNO”	pag. 2
11/01	<ul style="list-style-type: none">• Il mio editoriale ad ‘Huffington Post’ VERSO UNA CRESCITA PROSSIMA ALLO ZERO NEL 2021 – “Per fronteggiare questo scenario avverso, il Governo avrebbe a disposizione le ingenti risorse europee. Ma il condizionale è d’obbligo”	pag. 5
13/01	<ul style="list-style-type: none">• Recovery Plan BRUNETTA: “LA GRANDE OCCASIONE DI RISCRIVERE INSIEME, MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE, IL PNRR: ABBIAMO UN MESE DI TEMPO. DOVRÀ ESSERE IL PIANO DELL’ITALIA E NON SOLO DEL GOVERNO (QUALUNQUE ESSO SIA)”	pag. 11

9 GENNAIO 2021

**La mia intervista al ‘Corriere della Sera’
“RIDISCIUTIAMO IN AULA IL RECOVERY.
CHI DECIDE DI VOTARE IL PIANO FINALE POTRÀ
FORMARE UN NUOVO GOVERNO”**

«La verità è che si sono incartati». E che quello che sta accadendo da settimane è «pura follia, masochismo collettivo».

Per questo, comunque vada a finire, il Paese «va messo in sicurezza».

Renato Brunetta, responsabile economico di Forza Italia, è sconsigliato: «Rischiando, per colpa di una crisi innescata da irresponsabili, di perdere l'occasione storica di rilanciare il Paese con un nuovo Piano Marshall, arrecando un danno irreparabile anche per le generazioni a venire». Per questo, è ora che finisca «la stucchevole partita a poker tra Renzi e Conte» e che si cambi il gioco, facendo partecipare «tutte le forze politiche».

Come? Presentando il Recovery plan in Parlamento perché le Camere lo esaminino, lo discutano, lo «riscrivano migliorandolo assieme», per poi verificare alla fine del percorso «se esiste una nuova maggioranza con la quale si può dare un governo al Paese o se è necessario tornare al voto».

Perché l'Italia non merita una maggioranza sbrindellata, ricattata, tenuta assieme solo per sete di potere».

Partiamo dall'oggi: cosa si aspetta che succederà?

«Se va avanti così, lo scenario più logico è la crisi, con sbocco naturale le elezioni tra maggio e giugno».

Non è quello che chiede l'opposizione?

«Oggi il rischio è gravissimo. Salterebbero i ritorsivi, gli ammortizzatori, non si potrebbe votare il nuovo necessario scostamento di Bilancio di 25-30 miliardi. E perderemmo le anticipazioni di fondi europei di 27 miliardi, oltre naturalmente all'accesso al Recovery fund perché un governo che non c'è non può presentare un piano credibile. Per non parlare del rischio speculazione dei mercati: altro che i "costruttori" invocati da Mattarella, qui sono in azione distruttori seriali».

Quindi che si fa? Serve un governo di tutti, un sostegno di FI, i responsabili per salvare il governo?

«Nessun sostegno di cosiddetti responsabili: una crisi di tale portata non si risolve con una manciata di senatori che votano in un modo o nell'altro. Abbiamo in mano il futuro del Paese e delle prossime generazioni, rischiamo di perdere l'ultimo treno che passa — risorse per complessivi 500 miliardi tra i vari fondi europei e quelli privati che si andrebbero ad aggiungere —, dobbiamo volare alto».

Non crede che alla fine la crisi potrebbe rientrare?

«A me sembra che sia impossibile per chi si è spinto così avanti fare marcia indietro, si coprirebbe di ridicolo. Ma se anche fosse che per qualche poltrona riuscissero a rappattumare, serve comunque di più o rischiamo ogni giorno l'osso del collo: giù le mani dal Recovery, che è il futuro di tutti. E dovrebbero essere il capo dello Stato, o le forze politiche, a cambiare il gioco».

Come?

«Io sogno Mattarella che dice “non vi permetto di fare questo al Paese”, e che manda il premier alle Camere con il piano per il Recovery e per le riforme necessarie. Lì Conte chiede al Parlamento di riscriverlo, arricchirlo, migliorarlo cercando su di esso una condivisione bipartisan».

Pensa ad una Bicamerale?

«Potrebbe essere varata in mezza giornata, con guida all'opposizione, sarebbe lo strumento migliore. Ma anche il Parlamento può fare un lavoro importante in uno-due mesi. Bisogna ripartire dal piano per l'Italia e dal Parlamento, le uniche due cose — l'una essenziale, l'altra solida — che ci sono in questo momento».

E il governo?

«Alla fine del percorso, chi avrà votato il piano per l'Italia sarà la base parlamentare che esprime il nuovo governo, se si vuole andare avanti. Se invece si ritiene siano meglio le urne, lo si farà ma avendo messo in sicurezza il Paese».

Ma è possibile che una maggioranza litigiosa e un'opposizione ostile si mettano d'accordo in poche settimane senza neanche condividere oneri e onori di un governo comune?

«È già successo più volte da inizio pandemia: con i vari scostamenti di Bilancio votati da tutti, per un ammontare di quasi 130 miliardi. Adesso dobbiamo farlo per altri 300, approvando assieme il piano per le riforme, le 4-5 necessarie per poter poi spendere le risorse che otterremo. Non è solo il mio sogno, è la strada per salvare il Paese».

11 GENNAIO 2021

**Il mio editoriale su “Huffington Post”
VERSO UNA CRESCITA PROSSIMA ALLO ZERO
NEL 2021**

**“Per fronteggiare questo scenario avverso, il Governo
avrebbe a disposizione le ingenti risorse europee.
Ma il condizionale è d’obbligo”**

**ALMANACCHI, ALMANACCHI NUOVI, LUNARI NUOVI,
ABBISOGNANO SIGNORI ALMANACCHI?**

Almanacchi, almanacchi nuovi, lunari nuovi, abbisognano signori almanacchi? Fino allo scorso dicembre, i maggiori istituti di previsione economica erano quasi tutti concordi nel ritenere che l’economia italiana sarebbe riuscita a resistere alla disastrosa pandemia da Covid un po’ meglio di quanto si prospettasse nel pieno dell’emergenza.

Le previsioni per il calo del Pil 2020, inizialmente ipotizzate a doppia cifra, erano gradualmente migliorate nel corso del secondo semestre, quando l’economia in generale, e in particolare l’industria, avevano mostrato una capacità di resistenza alla recessione più forte delle attese.

A inizio dicembre scorso, per esempio, la Banca d’Italia aveva ridotto la sua stima relativa al calo del Pil nel 2020 al -9,0%, dalla precedente di -9,5% di luglio, nonostante avesse spostato di alcuni mesi la ripresa nel 2021, prevedendo un Pil in salita del solo +3,5%, contro la precedente previsione del +4,8%.

La Banca d’Italia spiegava anche, tuttavia, che la crescita 2021 era subordinata al realizzarsi di condizioni economiche esterne ed interne, come il miglioramento dello scenario del commercio mondiale, la soluzione della pandemia e l’assenza di tensioni sui mercati finanziari. In assenza di queste condizioni, la crescita sarebbe scesa vicina allo zero.

Purtroppo, è successo poi che, nello stesso mese di dicembre, i dati sulla pandemia peggiorassero, con i virologi a paventare il rischio di una “terza ondata”, acuita da varianti del virus, provenienti da altri paesi. Tale timore (suffragato dai dati sugli incrementi pandemici) ha immediatamente portato il Governo ad introdurre nuovi divieti e lockdown per le festività natalizie ed oltre, esattamente nel periodo in cui i consumi toccano il loro massimo livello.

Con questo provocando, di riflesso, enormi perdite economiche a imprese e commercio, con il corollario di dover varare ulteriori e ingenti ristori. Il mese di dicembre ha, quindi, contribuito a peggiorare i dati macroeconomici, tanto che anche il quarto trimestre 2020 finirà molto probabilmente con il segno meno davanti, e che l'intero 2020 si possa archiviare con una perdita vicina, se non superiore, alla doppia cifra.

In tutte queste previsioni, tuttavia, si scontava un certo ottimismo circa il miglioramento della situazione sanitaria dell'anno in corso, a partire dalla credenza che non ci potesse essere una terza ondata e che il piano di vaccinazione procedesse speditamente secondo le intenzioni del Governo.

Due condizioni che, come stiamo osservando proprio in questi giorni, non si stanno purtroppo realizzando.

Stante questa situazione peggiorativa, i dati macroeconomici, in sintesi, dovranno essere ulteriormente rivisti al ribasso. E il rischio, molto concreto, è quello che in questo 2021 la crescita del Pil sia davvero prossima allo zero. Con tutte le conseguenze negative anche sulla finanza pubblica, in particolare su deficit e debito.

L'allarme sul deficit è stato lanciato lo scorso 7 gennaio dalla Banca Centrale Europea, che nel suo Bollettino ha scritto che l'Italia, assieme a Spagna, Francia e Slovacchia, registrerà nel 2021 i disavanzi “più elevati” nell'Eurozona, con percentuali superiori al 7,5% del Pil.

Un valore molto alto, che arriverebbe subito dopo quello monstre del 2020, stimato da Prometeia attorno all'11,0% e frutto dei circa 100 miliardi di extra deficit che il Governo ha dovuto stanziare con continui scostamenti di bilancio lungo tutto il corso dell'anno.

Secondo le stime della Mazziere Research di dicembre, inoltre, il rapporto debito/Pil 2020 dovrebbe attestarsi al 162,5%, nuovo record storico per il nostro Paese, con uno stock di debito che a metà del 2021 dovrebbe lievitare alla cifra di circa 2.700 miliardi di euro, altro (poco invidiabile) record storico.

Il rischio è quello che, questa volta, le agenzie di rating, che a fine anno scorso hanno graziato l'Italia, evitando di declassarla a livello "junk" (spazzatura), con tutte le conseguenze del caso in termini di possibilità di finanziamento sul mercato dei bond sovrani, cambino atteggiamento nelle loro prossime pagelle di primavera. E sarebbero guai per la sostenibilità del nostro debito pubblico.

Per fronteggiare questo scenario avverso, il Governo italiano, come sappiamo, ha a disposizione le ingenti risorse finanziarie messe in campo dall'Unione Europea nel semestre scorso, basate sui 4 pilastri finanziari del Next Generation UE Fund, del SURE, del MES e dei fondi BEI, che in dote potrebbero portare al nostro Paese complessivamente circa 300 miliardi di euro.

Solo dal Next Generation UE Fund, per esempio, potrebbero arrivare ben 209 miliardi, suddivisi tra contributi a fondo perduto (grants) e prestiti a tassi prossimi allo zero (loans).

Il condizionale, tuttavia, è d'obbligo, perché in realtà, per capire esattamente la ripartizione delle risorse tra i vari Stati Membri, occorrerà attendere la pubblicazione del Regolamento ufficiale del Recovery and Resilience Facility (RRF), accompagnato da quello sulle Risorse Proprie, alla quale stesura stanno lavorando in questi giorni i "colegislatori" europei (Parlamento e Consiglio), approvazione finale prevista per la metà del prossimo febbraio.

Soltanto con quel regolamento sapremo, quindi, esattamente le regole di funzionamento della "facility" e della conseguente ripartizione delle sue risorse.

Siccome, poi, quel regolamento dovrà essere votato al Parlamento UE, si capirà quali componenti politiche saranno favorevoli o contrarie alle risorse europee: o con l'Europa, o contro l'Europa.

E questa scelta non potrà non essere significativa anche a livello di Parlamento italiano e della conseguente maggioranza di Governo.

Proprio su questo punto, infatti, occorre essere chiari: è del tutto necessario che il nostro Governo approvi al più presto il Piano Nazionale di Riforme e Resilienza (PNRR), in maniera da averlo pronto per l'invio alla Commissione Europea, dopo l'opportuno e approfondito passaggio parlamentare.

È altrettanto vero, però, che fin quando non si sapranno con certezza le regole definitive, il PNRR non può che essere considerato che una semplice bozza, anche se di livello avanzato.

In sintesi, sono gli stessi tempi tecnici della UE che non consentono ancora a nessun Paese membro di sapere con esattezza i dettagli del Recovery and Resilience Facility.

Ed è altrettanto necessario che il PNRR approdi in Parlamento, per essere valutato e migliorato, auspicabilmente in maniera bipartisan, maggioranza e opposizione, così che diventi non tanto il piano del Governo e della sua maggioranza (se ancora esiste), quanto il piano dell'Italia, da presentare all'Europa.

Un piano e un iter politico-parlamentare, dunque, da sincronizzare con le tempistiche e le regole europee, approvati e voluti auspicabilmente dalla stessa "maggioranza Ursula" che ha voluto e votato le regole del Recovery in Europa.

Perché, lo ricordiamo ancora una volta, non ci può essere un PNRR slegato dalle condizioni, dai vincoli, dalle regole comunitarie, o dagli obiettivi di policy concordati in sede europea.

Per questa ragione, Governo e Parlamento, hanno ancora quindi un mese di tempo in cui mettere a punto il documento, con una maggioranza di approvazione la più ampia possibile.

Di quanto sta succedendo in Italia da settimane e dei masochistici venti di crisi si è accorta anche la stampa internazionale.

Il Financial Times, ha scritto a chiare lettere che “Il bel mezzo di una pandemia globale e di una brutale recessione potrebbe non sembrare il momento più opportuno per provare a far cadere il governo. A meno che tu non sia Matteo Renzi”.

Il periodico tedesco Handelsblatt, che scrive di economia e finanza, ha definito Matteo Renzi come “il disturbatore d’Italia” e che “Renzi gioca col fuoco”.

Nel pezzo si scrive che: “Con le sue minacce e i suoi ultimatum, il 45enne potrebbe portare il suo Paese alle urne in mezzo a una pandemia che continua a fare più di 300 vittime al giorno”.

Anche il quotidiano Die Welt non è andato per il sottile con l’ex Presidente del Consiglio, chiedendosi: “L’Italia ha bisogno di un nuovo Governo nel bel mezzo della peggiore crisi degli ultimi decenni?”.

Il fatto che la nota testata economica utilizzi parole così dure sul leader di Italia Viva la dice tutta sulla preoccupazione del mondo tedesco, a partire dalla cancelliera Angela Merkel – che ha investito tutto il suo capitale politico per far raggiungere l’accordo europeo – circa il modo in cui l’Italia possa affrontare il processo di gestione dei fondi comunitari del NGUE, dei quali la Germania, che lo si voglia o meno, è la prima contribuente.

Che altro da aggiungere? La domanda che tutti si pongono in queste ore, anche e soprattutto in Italia, è che senso possa avere una crisi di Governo in questo momento, con l’inevitabile conseguenza di bloccare, da un lato, il nuovo scostamento di bilancio previsto per circa 25 miliardi, a completamento dei Ristori concessi alle categorie danneggiate dalla seconda ondata della pandemia, e per il finanziamento degli

ammortizzatori sociali verso il lavoro e le imprese, e, dall'altro, di bloccare il processo di perfezionamento del PNRR, tanto nella sua approvazione, quanto nel suo passaggio parlamentare, con il relativo mancato invio a Bruxelles, senza poi poter accedere alla conseguente erogazione degli anticipi, pari a circa 27 miliardi di euro.

Facendo quattro conti sul retro di una busta, il nuovo scostamento con relativi ristori, e gli anticipi europei sul Recovery, potrebbero fornire subito al nostro Paese entro febbraio in dote circa 50 miliardi di euro, fondamentali per il nostro Paese (per reggere dal punto di vista economico e sociale, oltrech  sanitario) fino a primavera inoltrata, quando verosimilmente cominceranno a farsi sentire positivamente i primi effetti di immunizzazione del piano vaccinazioni, con relativi allentamenti dei vincoli alla mobilit  delle persone.

Insomma, quelli che abbiamo davanti sono mesi delicatissimi, in cui si decide letteralmente la vita e il futuro del nostro Paese. Dipende da noi scegliere l'almanacco migliore. "Tempi cattivi, tempi travagliati, dicono tutti. Viviamo bene e i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi". Sant'Agostino.

13 GENNAIO 2021

Recovery Plan

BRUNETTA: “LA GRANDE OCCASIONE DI RISCRIVERE INSIEME, MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE, IL PNRR: ABBIAMO UN MESE DI TEMPO. DOVRÀ ESSERE IL PIANO DELL’ITALIA E NON SOLO DEL GOVERNO (QUALUNQUE ESSO SIA)”

Nella giornata di lunedì 11 u.s., le commissioni Bilancio e Affari Economici del Parlamento europeo hanno votato una nuova versione del “Regolamento” che regola la governance del Recovery Fund, il cosiddetto “Recovery e Resilience Facility” (RRF).

Il testo ora è atteso al voto della plenaria del Parlamento Ue verosimilmente a metà del mese prossimo. Rispetto alla versione precedente, presentata lo scorso 28 Maggio dalla Commissione Europea nel pieno della crisi pandemica, il nuovo testo è significativamente cambiato sotto diversi aspetti: dalla nuova terminologia introdotta, alle nuove “condizionalità macroeconomiche” basate sul rispetto delle regole del Patto di Stabilità e Crescita, soprattutto per quanto riguarda il rispetto della regola del deficit, attualmente sospesa ma che dovrebbe tornare in vigore a partire dal 2022, salvo ulteriori posticipi. E ancora: nuove regole di presentazione dei “Piani nazionali di Resilienza e Riforma” per i governi degli Stati membri e il monitoraggio del processo di attuazione e sospensione dell’erogazione dei fondi in caso di non rispetto delle regole.

Infine, i co-legislatori comunitari hanno rivisto le regole di calcolo per l’erogazione dei sussidi a fondo perduto (grants), le cosiddette “key rules”, che saranno basate, tra le altre cose, sul calo del Pil subito dai vari Paesi nel corso degli anni 2020 e 2021.

Secondo le stime fatte sulla base delle nuove key rules, utilizzando le previsioni di crescita autunnali 2020 redatte dalla Commissione Europea, al nostro Paese spetterebbero 68,9 miliardi di euro in termini di sussidi a

fondo perduto, suddivisi in due quote pari rispettivamente al 70% e al 30%.

Insomma, la modifica del Regolamento si è tradotta in una importante rivisitazione delle regole del gioco, che rendono di fatto largamente superato il vecchio Regolamento, che era stato ovviamente usato come base, tra l'altro, per la scrittura del "Recovery Plan nazionale", appena votato dal Governo italiano.

Un piano, quindi, quello del Governo, che alla luce delle recenti novità normative europee è di fatto già da riscrivere e da aggiornare.

La nuova versione del PNRR, quella che dovrà essere presentata dal Governo alla Commissione Europea entro il prossimo 30 aprile, deve quindi ancora trovare una sua formulazione definitiva, e questa dovrà avvenire nel rispetto, appunto, delle "nuove linee guida comunitarie".

Auspiciabilmente, questo processo di riscrittura del PNRR, in conformità con il nuovo Regolamento RFF, dovrà essere fatto, fin dai prossimi giorni, in Parlamento, con il coinvolgimento di tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione, che vogliono partecipare alla stesura di un piano che rappresenterà la base delle riforme e degli investimenti per tutto l'attuale decennio.

Infine, il nuovo Regolamento RFF deve essere ancora approvato in via definitiva, come dicevamo, e lo sarà, probabilmente, attorno alla metà di febbraio in aula a Strasburgo.

Occorre, dunque, nuovamente sincronizzare il lavoro del Governo e del Parlamento per fare le cose per bene: con i contenuti giusti e nei tempi giusti. E il PNRR dovrà essere il Piano dell'Italia e non solo del Governo (qualunque esso sia).